sir

**Papa a Hiroshima e Nagasaki: “Mai più la guerra, la pace è disarmata”**

M.Michela Nicolais

La seconda giornata del Papa in Giappone è stata un unico, grande e accorato appello alla pace e al disarmo, che passa per la messa al bando delle armi nucleari. "Mai più la guerra, la pace è disarmata", il filo rosso che lega le tappe a Hiroshima e Nagasaki

“L’uso dell’energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l’uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune”. Da Hiroshima, il luogo dove 74 anni fa è stata sganciata la bomba atomica, il Papa ha usato parole chiare e inequivocabili a favore della pace e del disarmo, che hanno fatto eco al messaggio letto all’inizio della seconda giornata in Giappone, a Nagasaki.

“L’uso dell’energia atomica per fini di guerra è immorale, così come è immorale il possesso delle armi atomiche”,

ha tuonato Francesco nell’incontro per la pace al Memoriale della pace di Hiroshima. “Saremo giudicati per questo”, il monito del Papa: “Le nuove generazioni si alzeranno come giudici della nostra disfatta se abbiamo parlato di pace ma non l’abbiamo realizzata con le nostre azioni tra i popoli della terra”.

“La vera pace può essere solo una pace disarmata”,

la tesi di Bergoglio, che ha citato la Gaudium et spes per ribadire che “la pace non è la semplice assenza di guerra, ma è un edificio da costruirsi continuamente”: “È frutto della giustizia, dello sviluppo, della solidarietà, dell’attenzione per la nostra casa comune e della promozione del bene comune, imparando dagli insegnamenti della storia”.

“Mai più la guerra, ma più il boato delle armi, mai più tanta sofferenza! Venga la pace nei nostri giorni, in questo nostro mondo”,

l’appello finale. “Qui, in questa città, che è testimone delle catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali di un attacco nucleare, non saranno mai abbastanza i tentativi di alzare la voce contro la corsa agli armamenti”, ha esclamato Francesco nel messaggio letto all’Atomic Bomb Hypocenter di Nagasaki: “Nel mondo di oggi, dove milioni di bambini e famiglie vivono in condizioni disumane, i soldi spesi e le fortune guadagnate per fabbricare, ammodernare, mantenere e vendere le armi, sempre più distruttive, sono un attentato continuo che grida al cielo”.

“Nessuno può essere indifferente davanti al dolore di milioni di uomini e donne che ancor oggi continua a colpire le nostre coscienze; nessuno può essere sordo al grido del fratello che chiama dalla sua ferita; nessuno può essere cieco davanti alle rovine di una cultura incapace di dialogare”,

il monito di Francesco. “Non possiamo mai stancarci di lavorare e di insistere senza indugi a sostegno dei principali strumenti giuridici internazionali di disarmo e non proliferazione nucleare, compreso il Trattato sul divieto delle armi nucleari”, l’invito del Papa da Nagasaki, da dove Francesco ha rilanciato l’appello rivolto nel luglio scorso dai vescovi del Giappone per l’abolizione delle armi nucleari.

“Nella convinzione che un mondo senza armi nucleari è possibile e necessario – l’appello del Papa – chiedo ai leader politici di non dimenticare che queste non ci difendono dalle minacce alla sicurezza nazionale e internazionale del nostro tempo”. “Occorre considerare l’impatto catastrofico del loro uso dal punto di vista umanitario e ambientale, rinunciando a rafforzare un clima di paura, diffidenza e ostilità, fomentato dalle dottrine nucleari”, la direzione di marcia indicata da Francesco, a partire dalla consapevolezza che “lo stato attuale del nostro pianeta richiede, a sua volta, una seria riflessione su come tutte queste risorse potrebbero essere utilizzate, con riferimento alla complessa e difficile attuazione dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, e quindi raggiungere obiettivi come lo sviluppo umano integrale”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Sir: le principali notizie dall’Italia e dal mondo. Maltempo, crolla viadotto sull’A6 Torino-Savona. Migranti, Open Arms, sbarco a Taranto. Hong Kong, ai democratici il 90% dei seggi**

**Maltempo/1: crollato viadotto in Liguria, nessuna vittima**

È crollato, ieri, un viadotto in Liguria: nessuna vittima sull’A6, nel comune savonese di Altare. Nel pomeriggio, una imponente massa di fango si è staccata dalla collina ed è piombata sul viadotto della Madonna del Monte, schiantandolo. C’è stato chi ha cercato di fermare le macchine, quando si è aperta la voragine. Tra le vetture fermate un pullman con decine di persone a bordo. C’è chi dice che una macchina è andata giù, ma non ce n’è traccia. La cercano i vigili del fuoco con i cani in mezzo a centinaia e centinaia di metri cubi di terra impastata dalla pioggia. La frana ha portato via tutto quello che ha incontrato sulla sua strada con una forza capace di frantumare il cemento armato del viadotto.

**Maltempo/2: morta una donna nell’Alessandrino travolta dalle acque del Bormida**

Il corpo della donna che risultava scomparsa è stato recuperato dopo ore di ricerche, a Sezzadio, nell’Alessandrino. Rosanna Parodi, di 52 anni, è stata travolta con la sua auto dalle acque del Bormida. Sorpresa dalla piena, è stata risucchiata dal fiume. “Pensare che nel 2019 possa succedere una cosa del genere è assurdo. Ho sorvolato la zona e quello che si vede è devastante. È difficile anche solo parlarne”, ha commentato in lacrime il sindaco, Enzo Daniele.

**Migranti: Open Arms, assegnato Taranto come porto di sbarco**

Assegnato Taranto come porto di sbarco per le 62 persone a bordo Open Arms. Impossibile muoverci prima di domani a causa condizioni meteo”. Lo scrive sul suo profilo twitter l’organizzazione non governativa. “A bordo abbiamo una situazione molto critica, abbiamo un ragazzo a cui hanno sparato. Dobbiamo richiedere l’evacuazione. Abbiamo anche persone con delle forti ustioni dovute alla benzina, abbiamo 26 minori in totale di cui 24 non accompagnati”. Queste le parole di Riccardo Gatti, capo missione di Open Arms, l’imbarcazione che nei giorni scorsi ha tratto in salvo 73 persone. “Stamattina siamo ormai nella zona della costa orientale siciliana. Siamo dovuti venire a proteggerci dal maltempo – continua -. Abbiamo ricevuto l’autorizzazione ad entrare nelle acque territoriali italiane per poterci mettere al riparo”.

**Hong Kong: elezioni distrettuali, ai democratici il 90% dei seggi**

I candidati anti-governativi in corsa alle elezioni distrettuali di Hong Kong hanno conquistato quasi il 90% dei seggi, 396 sui 452 in palio, assestando un duro colpo alla governatrice Carrie Lam e al governo centrale di Pechino. Mentre è in ballo ancora l’assegnazione di due seggi, riportano i media locali, il fronte pro-establishment ha perso più di 240 seggi rispetto alla tornata elettorale del 2015. Il governo di Hong Kong ascolterà “certamente con umiltà le opinioni dei cittadini e rifletterà su di loro con serietà”. E’ l’impegno della governatrice Carrie Lam affidato a una nota. “Hong Kong è parte integrante della Cina, a prescindere dal risultato elettorale”, ha invece detto il ministro degli Esteri cinese Wang Yi.

**Usa: Bloomberg candidato alle presidenziali 2020: “Corro per battere Trump”**

Correrò per la presidenza per sconfiggere Donald Trump e ricostruire l’America”. Lo ha annunciato sul sito della propria campagna elettorale il miliardario Michael Bloomberg, dichiarando la sua candidatura con i democratici. L’annuncio formale arriva alla vigilia di una settimana di spot biografici da 30 milioni di dollari che partirà oggi in oltre venti Stati americani, dalla California al Maine. Il tre volte ex sindaco di New York sembra intenzionato a saltare le primarie nei primi quattro stati in febbraio e scommettere su quelle di marzo in altri stati più grandi, come la California.

**Romania: confermato presidente l’uscente europeista Iohannis**

In Romania il presidente uscente, il conservatore europeista Klaus Iohannis, ha vinto, ieri, il ballottaggio delle presidenziali, ottenendo un secondo mandato quinquennale consecutivo dopo la vittoria del 2014. Stando ai primi exit poll diffusi subito dopo la chiusura dei seggi, a Iohannis è andato tra il 65% e il 67% dei voti, praticamente il doppio delle preferenze ottenute dalla sfidante, la ex premier socialdemocratica Viorica Dancila, al 33%-35%.

**Cile: morta fotografa proteste, polizia indaga per omicidio**

Albertina Martínez, una fotografa freelance divenuta celebre in Cile per i suoi scatti nel corso delle proteste, è stata trovata morta nella propria abitazione a Santiago del Cile. La procura ha aperto una inchiesta per presunto omicidio: il cadavere della donna, 38 anni, è stato trovato nell’appartamento con accanto macchie di sangue.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Assemblea Fisc**

**Settimanali cattolici: eletto il nuovo consiglio nazionale della Fisc**

Concluso a tarda notte lo spoglio delle schede per le elezioni con le quali sono stati rinnovati il consiglio nazionale ed il comitato tecnico consultivo della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), riunitasi a Roma dal 21 novembre fino ad oggi per la XIX Assemblea nazionale elettiva.

Di seguito l’elenco degli eletti per il quadriennio 2020/2023. Per la circoscrizione Nord-Ovest: Marco Gervino (Il Letimbro – Savona) con 62 voti, Walter Lamberti (La fedeltà – Fossano) con 42 voti, Maria Grazia Olivero (Gazzetta d’Alba – Alba) con 29 voti. Per la circoscrizione Nord-Est: Mauro Ungaro (Voce Isontina – Gorizia) con 64 voti, Giulio Donati (Il Piccolo – Faenza-Modigliana) con 39 voti, Edoardo Tincanni (La Libertà – Reggio Emilia-Guastalla) con 34 voti. Per la circoscrizione Centro: Beatrice Testadiferro (Voce della Vallesina – Jesi) con 50 voti, don Alessandro Paone (Millestrade – Albano e LazioSette) con 42 voti. Per la circoscrizione Sud: don Davide Imeneo (L’avvenire di Calabria – Reggio Calabria) con 69 voti, Marilisa Della Monica (L’amico del Popolo – Agrigento) con 50 voti. Eletti oltre le circoscrizioni: Mariangela Parisi (In dialogo – Nola) con 45 voti, Ezio Bernardi (La Guida – Cuneo) e Sabrina Penteriani (Sant’Alessandro.org – Bergamo) con 37 voti, Lauro Paoletto (La Voce dei Berici – Vicenza) e Riccardo Losappio (In comunione – Trani) con 30 voti, Jurij Palik (Novi Glas – Gorizia) con 28 voti. I votanti sono stati 136, 2 le schede bianche.

Nel Consiglio nazionale, oltre agli eletti, siederanno anche i delegati regionali: Chiara Genisio (Piemonte), don Giorgio Zucchelli (Lombardia), don Alessio Magoga (Triveneto), don Davide Maloberti (Emilia Romagna), Domenico Mugnaini (Toscana), Simone Incicco (Marche), Mario Manini (Umbria), don Claudio Tracanna (Abruzzo e Molise), Angelo Zema (Lazio), don Oronzo Marraffa (Puglia), don Enzo Gabrieli (Calabria), don Doriano Vincenzo De Luca (Campania), Giuseppe Vecchio (Sicilia), Giampaolo Atzei (Sardegna), Raffaele Iaria (delegazione Estera).

Del Comitato tecnico consultivo per il quadriennio 2020/2023 faranno invece parte Luciano D’Amato (eletto con 40 voti), Sergio Criveller (26) e Roberto Giuglard (23).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Francesco all’imperatore del Giappone: “A nove anni vidi i miei genitori piangere per Hiroshima”**

**Le parole del Papa durante un breve incontro privato con Naruhito, nel Palazzo imperiale di Tokyo**

dal nostro inviato PAOLO RODARI

Dice di ritenere che la prossima guerra sara causata da un conflitto per l’acqua. E racconta che vide i suoi genitori piangere quando a nove anni, bambino a Buenos Aires, seppero della bomba atomica sganciata su Hiroshima.

È stato un breve incontro privato, quello di stamattina fra Francesco e l’imperatore giapponese Naruhito, nel Palazzo imperiale di Tokyo. L’occasione, per Bergoglio, di svelare alcuni pensieri senza dover seguire un testo scritto.

Secondo alcune fonti, il Papa ha trattato di temi ambientali e soprattutto della questione dell’acqua. Naruhito è membro onorario della “Commissione mondiale sull’acqua per il XXI secolo” e offre il suo patronato alla “Global Water Partnership”, un ente fondato dalla Banca Mondiale, dalle Nazioni Unite e dal ministero svedese per lo sviluppo. Secondo fonti presenti al Palazzo imperiale, il Pontefice ha sottolineato come il problema dell’ambiente sia di difficile risoluzione perché collegato a quello dell’economia. La prossima guerra, avrebbe detto, sarà causata da un conflitto per l’acqua.

L’incontro con Naruhito, nella sala Take no ma (Sala di bambù) è durato circa venti minuti. Francesco ha raccontato all’imperatore di quando il 6 agosto 1945 seppe del lancio della bomba atomica Little Boy, la prima mai fatta esplodere su un’area popolata, su Hiroshima. Ha detto che aveva nove anni e che vide i suoi genitori piangere. Quindi ha aggiunto che quanto ha dichiarato ieri – nel corso delle visite a Nagasaki e Hiroshima – arrivava dal suo cuore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Hong Kong, l'ondata pro democrazia schiaccia il fronte pro-Pechino. Lam: "Ascolteremo con umiltà i cittadini"**

E la Borsa balza in avvio di seduta: l'indice Hang Seng guadagna nelle primissime battute 278,77 punti, salendo a quota 26.873,35, con un guadagno dell'1,05%, in scia al risultato elettorale. Pechino: "Città parte integrante Cina"

dal nostro inviato FILIPPO SANTELLI

HONG KONG - Una valanga gialla, il colore del campo pro democrazia. Un messaggio a Carrie Lam e a chi l'ha scelta, cioè il Partito comunista lassù a Pechino: i cittadini di Hong Kong vogliono risposte alle cinque domande che da mesi gridano per strada. Vogliono scegliere chi li governa. Lo hanno ribadito ieri con il voto, l'unico pienamente democratico che è loro concesso.

Il governo di Hong Kong ascolterà "certamente con umiltà le opinioni dei cittadini e rifletterà su di loro con serietà". È l'impegno della governatrice Carrie Lam affidato a una nota, il primo commento dopo la pesantissima sconfitta del fronte pro-establishment. Il governo, ha assicura Lam, "rispetterà il risultato del voto".

Ma Pechino ribadisce: "Hong Kong è parte integrante della Cina, a prescindere dal risultato elettorale". Lo ha detto il ministro degli Esteri cinese Wang Yi. "Qualsiasi tentativo di danneggiare il livello di prosperità e stabilità della città - ha aggiunto - non avrà successo".

Le elezioni distrettuali, nei quartieri, solitamente affare di verde pubblico e centri per anziani, si sono trasformate in un referendum sulla protesta di Hong Kong. Il trionfo dei gialli e il tonfo dei blu, il campo governativo e filo cinese, vanno oltre ogni attesa: dei 452 seggi in palio nei 18 quartieri, 388 sono andati a esponenti democratici, che raccolgono nel complesso il 57% dei voti.

Un completo rovesciamento rispetto al precedente rapporto di forza, ma soprattutto il segno dell'avversione per il modo in cui Lam ha gestito il caos di questi mesi. Ignorando le richieste dei cittadini e lasciando solo la polizia a rispondere. Nonostante le violenze dei manifestanti più aggressivi, quelli con archi e molotov, non piacciano a tutti, la maggioranza silenziosa di Hong Kong ritiene che la responsabilità sia del governo e di Pechino.

È stato un voto storico anche per il livello di partecipazione. Fin dal mattino davanti ai seggi si sono formate lunghe file ordinate. In certi quartieri i cittadini hanno aspettato anche due ore per votare. Alla fine il conto complessivo dell'affluenza supera il 70% (dei registrati), quasi tre milioni di persone, il più alto di qualsiasi elezione mai tenuta nell'ex colonia britannica (perfino superiore a quella per il Parlamento, che nonostante sia in parte bloccata a tutela del controllo di Pechino è ben più importante).

Il campo democratico, e gli Stati Uniti che in queste settimane hanno supportato la protesta, esultano per la vittoria. Mentre sull'altro fronte, in attesa del commento ufficiale di Carrie Lam e di Pechino, i giornali di regime comunisti, che alla vigilia delle elezioni avevano invitato a votare "per fermare la violenza" (dei manifestanti), ora puntano il dito contro le interferenze straniere. Ma sono state delle elezioni "pulite", conferma un gruppo di osservatori arrivato in città. Ai seggi la polizia in tenuta antisommossa è rimasta defilata, nessun disordine. E i presunti brogli del campo pro governo (come gli anziani portati con i bus a votare) non si sono visti, o comunque non sembrano aver condizionato il risultato.

Eppure, al di là dei guadagni della Borsa di Hong Kong (vicini al 2%), l'effetto di questo voto è tutt'altro che scontato. La pressione su Carrie Lam da parte del suo campo aumenterà, il prossimo anno si tengono le elezioni per il consiglio legislativo, e un'altra sconfitta del genere sarebbe pesantissima. Le chiederanno di farsi da parte, o almeno di far tesoro della batosta e negoziare.

La Chief executive peró ha già mostrato di non avere alcuna autonomia da Pechino, nè quella di andarsene nè quella di trattare sulle richieste del movimento. In una escalation continua di violenze (prima della "tregua" elettorale vista negli ultimi giorni), il governo cinese ha definito i giovani in nero terroristi e la polizia locale usato un pugno sempre più duro. Lam ha di fatto ignorato enormi marce pacifiche, poi condannato la guerriglia, e così tra gli elettori democratici pochi si aspettano che ascolti la voce delle urne. Anche perché la piena democrazia è proprio ciò che la protesta chiede, e che Pechino non è disposta a concedere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Migranti, sbarco a Taranto e Pozzallo per le navi Open Arms e Aita Mari con 151 naufraghi a bordo**

**Il Viminale assegna il porto sicuro alle due ong spagnole dopo che l'Italia, con Malta Germania e Francia, ha chiesto alla Ue di avviare il ricollocamento. Stop per il maltempo alle ricerche dei naufraghi di Lampedusa**

di ALESSANDRA ZINITI

ROMA - Italia, Malta, Francia e Germania vanno avanti nella concreta applicazione dell'accordo di Malta sulla redistribuzione dei migranti soccorsi nel Mediterraneo nella speranza che altri Paesi europei lo sottoscrivano.

Così come era accaduto per la Ocean Viking, i quattro Paesi hanno chiesto congiuntamente alla Commissione europea di avviare l'iter per la ricollocazione dei 151 migranti a bordo delle navi Open Arms e Aita Mari, le due Ong spagnole che da 48 ore si stanno riparando dal mare in tempesta sotto le coste della Sicilia orientale. E il Viminale ha dunque concesso loro il porto in cui sbarcare. La Open Arms, con 73 persone a bordo, farà rotta per Taranto appena le condizioni meteo lo consentiranno, mentre la Aita Mari, che ha soccorso 78 naufraghi, sbarcherà a Pozzallo.

In zona Sar libica, al momento, c'è solo la Alan Kurdi della ong tedesca Sea Eye. Ma la Ocean Viking, che ieri ha fatto scendere a Messina le 215 persone soccorse, tornerà in missione appena possibile.

Le condizioni meteorologiche avverse, oggi in peggioramento, non consentono la ripresa delle ricerche dei dispersi del naufragio di sabato davanti alle coste di Lampedusa. Fino ad ora cinque, tutti di giovani donne, i corpi recuperati; 149 i superstiti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

LA stampa

**Hong Kong, dalle urne uno schiaffo a Xi. I candidati pro-democrazia verso la vittoria**

**Dopo cinque mesi di proteste di massa trionfo alle amministrative dei gruppi che si oppongono al controllo della Repubblica Popolare**

**71,2% l’affluenza record comunicata dalla Commissione per gli affari elettorali**

Francesco Radicioni

HONG KONG. «È uno tsunami» diceTommy Cheung, tra i leader del Movimento degli Ombrelli del 2014 e candidato nel distretto di Yuen Long, al confine con la Cina, quando iniziano ad arrivare i primi risultati delle elezioni amministrative. Dopo oltre cinque mesi di proteste contro il governo, le elezioni locali per il rinnovo dei consigli di distretto di Hong Kong, sono state un test per l’amministrazione di Carrie Lam, ma soprattuto il termometro del sostegno popolare ai manifestanti pro-democrazia. I primi risultati arrivati nella notte dai 18 distretti hanno fotografato da subito il trionfo nelle urne del fronte pro-democrazia e il forte messaggio che gli hongkonghesi hanno voluto inviare alle autorità della Repubblica Popolare. Nel primissimo spoglio i primi 100 seggi assegnati (su 452) 90 sono andati ai candidati anti Pechino. Sconfitte molte tra le figure più note della politica di Hong Kong, tra queste anche il controverso Junius Ho - parlamentare pro-Pechino conosciuto per i suoi commenti incendiari contro i manifestanti - che ha perso per oltre 1.200 voti nel suo collegio di Tuen Mun. Mentre nei nuovi consigli di distretto entrano figure come Jimmy Sham del Civil Human Rights Front - la sigla che la scorsa estate ha portato in piazza milioni di hongkonghesi contro la legge sull’estradizione - e Kelvin Lam, subentrato a Joshua Wong dopo che la commissione elettorale aveva fatto decadere la candidatura dell’attivista ventitreenne. Le proiezioni danno al 6,2 % i candidati filo governativi, mentre i pro-democrazia trionfano con il 43,4%.

Blu o giallo

«Campo blu o campo giallo?». Al seggio di Quarry Bayquando Chan Po King porge il volantino la prima cosa che gli elettori vogliono sapere è se sia una candidata dell’establishment vicino a Pechino o un’esponente democratica. «Durante la campagna elettorale i temi locali sono rimasti sullo sfondo - confida la candidata della coalizione democratica - mentre la città si è polarizzata sulle cinque richieste che hanno riecheggiato durante le manifestazioni e sulla brutalità della polizia». A lungo guardati con malcelato distacco dagli hongkonghesi, i consigli di distretti sono il livello più basso dell’amministrazione dell’ex-colonia - hanno potere consultivo e si occupano di questioni locali: dalla raccolta dei rifiuti alla posizione delle fermate dell’autobus, ma rappresentano l’unica elezione pienamente democratica nella vita politica della città. «È l’unico modo che abbiamo per far sentire la nostra voce», dice Barry, 28 anni, che ha appena espresso la sua preferenza al seggio di Taikoo.

In fila per ore

Mentre online si diffondevano le voci che il governo avrebbe potuto sospendere il voto se fossero esplosi disordini, fin dalla mattina lunghe code si sono formate davanti ai seggi sparsi per i 18 distretti di Hong Kong. «È oltre un’ora che aspetto di votare: mai vista una cosa simile», dice un pensionato, mentre dietro di lui una fila ordinata si snoda per centinaia di metri. Una sfida anche al cliché che vuole gli hongkonghesi disinteressati alla politica. Alla fine della giornata l’affluenza è stata superiore al 71,2%, con oltre un milione e mezzo di votanti in più rispetto a quattro anni fa (47%): mai così alta in città. Mentre la leader di Hong Kong, Carrie Lam, è ora lo Chief Executive meno popolare nella storia dell’ex-colonia, con l’insoddisfazione verso il governo che ha superato l’80%.

La campagna di Nam

Alla vigilia del voto il governo ha diffuso su Instagram video di denuncia dei vandalismi dei manifestanti, mentre ieri sugli schermi della ChinaChem Century Tower scorreva il messaggio «Fermare la violenza e il caos: il tuo voto è necessario». Anche nella zona popolare di Tuen Mun - a venti chilometri dagli shopping mall e a ridosso del confine con la Cina - in molti erano certi che l’alta affluenza alle urne avrebbe inviato «un forte messaggio al governo». «Non sosteniamo nessuna violenza - dice Monica, volontaria del Partito Democratico - è stata l’amministrazione ad aver ignorato le manifestazioni pacifiche di oltre due milioni di persone».

Se fino a oggi sono stati i partiti pro-Pechino a dominare nei consigli di distretto - anche grazie a una consolidata rete di clientele - il voto di ieri avrà un impatto anche sulla prossima elezione del capo del governo di Hong Kong. Il bizantino sistema elettorale dell’ex-colonia britannica prevede infatti che il campo che ottiene la maggioranza dei voti nei consigli di distretto invii 117 rappresentanti nel Comitato Elettorale composto da 1.200 persone - in gran parte fedeli a Pechino - che nel 2022 nominerà il prossimo leader di Hong Kong.